

PAOLA BAIONI
(Milano)

«IL NOME NON HA LIMITI NEPPURE DI SILENZIO...»

Dottrina dell'estremo principiante, ultimo libro edito di Mario Luzi, offre diversi spunti per una riflessione onomastica, già a partire dalla nomina delle sezioni che lo compongono. Colpisce l'impiego cospicuo dei pronomi «lui» - «lei» che sostituiscono una individualità. Interessante il rapporto tra il poeta, la città di Firenze e il mese in cui egli è nato, ottobre. Una intera sezione, *Floriana*, è dedicata a don Flori, «umile maestro di sapienza cristiana»¹ di Pienza, come Luzi stesso lo definisce nella *Nota* al testo. Piuttosto evidente il richiamo alla filosofia neoplatonica, sottesa a tutta l'opera luziana, con frequenti evocazioni di Porfirio. Anche la toponomastica, con riferimento a Siena e Firenze, e la loro collocazione, rispettivamente, nelle sezioni *Preludio* e *Persone*, mostra il particolare legame del poeta con le due città toscane. Non manca un affettuoso ricordo della moglie Elena nel giorno del suo compleanno.

Vediamo ora alcune ipotesi di interpretazione onomastica.

1. I pronomi «lui» – «lei»

L'impiego cospicuo dei pronomi di terza persona, «lui» – «lei» (l'uso dei quali si riscontra nella poesia luziana degli ultimi quindici-vent'anni, a partire dalla silloge *Per il battesimo dei nostri frammenti*), che in questo testo già compaiono nella prima poesia, sempre anticipati nel fluire del discorso, sostituiscono un nome proprio, o meglio, una 'individualità', rivelano che il protagonista non è l'«io» (singola persona) ma una piccola singolarissima parte dell'universo; il poeta si rivolge alla «presenza umana nel creato». Egli attua un processo di disgiunzione e frantumazione degli elementi per arrivare a coglierli nella loro interezza e indivisione:

Non io come persona,
piuttosto la presenza umana nel creato,
muliebre, virile,

¹ M. LUZI, *Dottrina dell'estremo principiante*, Milano, Garzanti, 2004, p. 186.

non importa, talora indecifrata,
 talora contrapposta,
 lui, lei, il pronome la sorprende
 nel vivo
 della sua esigua stanza
 nella sorte universale,
 ma ciascuna
 scoscesa² nella sua
 unicità, arsa
 dalla sua incolmabile differenza.³

Qualche volta il pronome precede il nome della specie («lei formica [...] oppure altra vicaria»)⁴ e ciò per indicare che il poeta non si rivolge a 'Tizio' o a 'Caio' ma all'individualità di quella specie, uomo o animale.

2. Porfirio

Nella sezione *Per natura* compare il primo riferimento al filosofo neo-platonico Porfirio, più volte evocato nel corso della raccolta:

È un'alba
 notturna quel fervore,
 l'anima del mondo,
 gli angeli, i deva, l'uomo
 ed il suo grumo
 rispondono, Porfirio, a che richiamo?
 o fonde, si sbriciola in se stessa
 la creazione, per un'altra
 più prossima al creatore...⁵

L'etimologia del nome 'Porfirio', in greco 'Malkos' (re), con rimando alla porpora regia e alla porpora di cui è ricca la sua patria di origine (Tiro), poco mi sovviene nella disamina di questo libro luziano. Nell'intervista che Daniele Piccini ha fatto al poeta in occasione dei suoi novant'anni,

² «Ciascuna / scoscesa nella sua / unicità»: questi versi richiamano alla memoria il Luzi ermetico che impiega l'aggettivo «scoscesa» già nella sua prima silloge *La barca* (edizione Guanda, 1935). Infatti, nella poesia *Serenata di Piazza d'Azeglio* (pubblicata per la prima volta nell'«Italia letteraria» il 20 ottobre 1934), si trova il verso «O fresca, scoscesa tortora». Questa è una delle numerose testimonianze della circolarità che caratterizza l'opera luziana. Cfr. M. LUZI, *L'opera poetica*, a cura di Stefano Verdino, Milano, Mondadori, I Meridiani, 2001⁴, p. 13.

³ IDEM, *Dottrina dell'estremo principiante*, cit., p. 7.

⁴ Ivi, p. 18.

⁵ Ivi, p. 39.

l'anziano fiorentino dice di considerare Porfirio «un po' come l'*alter ego* di Agostino. Agostino brucia un po' tutti i passaggi, come si capisce nelle *Confessioni*; Porfirio lo vedo come uno che deve consumare per gradi la sua esperienza conoscitiva». ⁶ L'evocazione dell'erede di Plotino lascia intuire che il poeta proceda nel suo pensiero per categorie filosofiche che lo avvicinano alla speculazione porfiriana, alle molteplici manifestazioni dell'Uno, alla tensione costante verso l'Essere.

Nella poesia dedicata a don Flori (sezione *Floriana*), Luzi, ricordando l'«umile maestro», ricorda che la vita di ciascuno ha un'occasione per levarsi in volo, da cogliere necessariamente per evitare il fallimento: «Ha un luogo suo, / Porfirio, ciascuna storia umana, / un tempo, un nido / da cui levarsi a volo, / se no precipitare. / Aveva lui però / al chiaro fuoco / d'armonia e pensiero / il tutto e il nulla angelicamente parificato». ⁷ Come c'è un'unica occasione per decollare, c'è anche un solo attimo per vedere realizzata la propria vita così come la si sogna:

Così come ti vorresti,
così come ti sogni:
soltanto
per un attimo lo sei,
però lo sei, mia vita,
ti è fatta questa grazia.
[...]
e allora ti invocò,
Porfirio, lui, quasi sempre taciturno. ⁸

Dal concetto cristiano di grazia (quindi di dono), racchiuso nel verso «ti è fatta questa grazia», si vede come Luzi anche in questa poesia accosti la teologia alla filosofia (evocazione di Porfirio).

Molto interessante, sia dal punto di vista speculativo che teologico, è la riflessione sulla limitazione che l'intelletto, in quanto inferiore all'Essere, infligge all'essere vivente, il quale, per la sua finitezza, ispira una certa pietà e merita, proprio per questo, la giustificazione da parte dell'Uno (quindi dell'Essere) quindi, cristianamente, di Dio:

Porfirio, che ridere e che piangere...
L'intelletto umano,
è in lui la finitudine,

⁶ D. PICCINI, *Buon compleanno Luzi, estremo principiante*. Intervista a Mario Luzi, Milano, «Il Domenicale», 16 ottobre 2004, p. 4.

⁷ M. LUZI, *Dottrina dell'estremo principiante*, cit., pp. 83-84.

⁸ Ivi, p. 107.

la infligge
 all'essere, al vivente,
 all'incommensurabile
 e alle briciole che pensa.
 Sarebbe rotta e onta
 non ci fosse
 pietà per la nostra insufficienza.⁹

L'evocazione di Porfirio (con legame fra il nome del discepolo di Plotino e la filosofia) si trova in tre sezioni: *Per natura, Floriana, Festa e pianto*, ma più pregnante e significativa è la presenza nelle prime due. In *Floriana* il richiamo al pensatore neoplatonico è legato a don Flori, alla filosofia, alla teologia, una sorta di immagine trinitaria che unisce la ragione alla fede.

3. «*Il nome non ha limiti neppure di silenzio...*» «*il silenzio...è la tua voce*»: *ossimoro o endiadi?*

La penultima poesia del libro riguarda il rapporto tra il detto e il non dicibile, tra il silenzio e la voce (l'ultima lirica rievoca il tempo della giovinezza di Luzi e del suo primo libro *La barca*):

Infine crolla
 su se medesimo il discorso,
 si sbriciola tutto
 in un miscuglio
 di suoni, in un brusio.
 Da cui
 pazientemente
 emerge detto
 il non dicibile
 tuo nome. Poi il silenzio,
 quel silenzio si dice è la tua voce.¹⁰

Si nota, nell'ultimo verso, il binomio «silenzio»-«voce»: *ossimoro o endiadi?* La domanda è suggerita da un'intensa riflessione del poeta medesimo:

L'universo in cui siamo immersi con il corpo e con la mente, se lo pensiamo come tale e cioè come universo, lo pensiamo silenzioso. Questo silenzio è solo assenza di suono oppure il silenzio è esso stesso un linguaggio? Accade spesso e sempre in momenti definitivi che chi usa la parola abbia una percezione abbastanza verti-

⁹ Ivi, p. 90.

¹⁰ Ivi, p. 184.

ginosa; questa: che rompendo il silenzio egli interrompe in verità un discorso in atto. Rompe un discorso continuo con un altro frammentario e provvisorio. Non può essere insignificante per qualsiasi altra esperienza che il silenzio sia la condizione primaria e insieme il raggiungimento dei mistici. Mi vengono in mente quei nuovi martiroi del tempo moderno che hanno voluto consumare l'esperienza del silenzio alcuni, come Foucault, isolandosi nel deserto.

Silenzio e voce non sono allora, non sono fondamentalmente contrapposti: talora si presentano come linguaggi alterni. Uno, la voce, si stacca dall'altro, il silenzio, ma aspira a ritornarvi; aspira anche a compenetrarsene, a farlo entrare nella vocalità come componente profonda.¹¹

La risposta luziana è piuttosto esplicita: i termini non sono «fondamentalmente contrapposti», anzi, «talora si presentano come linguaggi alterni». In effetti, la prima volta che ho letto questa poesia ho pensato che l'ultimo verso presentasse un ossimoro, ma alla luce di quanto sopra e considerata l'abilità e l'insistenza con cui Luzi tenta di conciliare gli opposti, mi persuade maggiormente l'ipotesi dell'endiadi, una sorta di *recto e verso* della stessa medaglia.

4. *Il nome «Mario»*

«Mario, / quanto ti sei fatto attendere»: sono i versi di una poesia inserita nella sezione *L'eveniente*.¹² Il poeta immagina di dialogare con un *alter ego* che è altro da lui, anzi non ha nulla di suo, eppure, dice, «ha il volto / d'un universo io / di cui son parte». ¹³ È come se questo *alter ego* lo attendesse alle porte del Paradiso, 'luogo' interdetto agli uomini ancora in vita: «mi aspetta / in piedi / appena dentro / una vietata soglia». ¹⁴ Concetto teologico¹⁵ che si trova anche in Jorge Luis Borges: «i teologi affermano

¹¹ IDEM, *Il silenzio, la voce*, Firenze, Sansoni, 1984, p. 13. Sull'endiadi 'voce' e 'silenzio', si veda pure S. GIVONE, *Voce e silenzio nel linguaggio poetico di Luzi*, in *Gli intellettuali italiani e la poesia di Mario Luzi*, a cura di Roberto Cardini e Mariangela Regoliosi, Roma, Bulzoni, 2001, pp. 27-35.

¹² IDEM, *Dottrina dell'estremo principiante*, cit., p. 67.

¹³ *Ibid.*

¹⁴ *Ibid.*

¹⁵ Per questo concetto teologico, cfr. J. RATZINGER, *Introduzione al cristianesimo*. Lezioni sul simbolo apostolico, Collana 'Biblioteca di Teologia', Brescia, Queriniana, 1996¹¹: «la chiave dell'argomentazione paolina [...] insegna a comprendere Cristo come l'«ultimo uomo» [...] vale a dire come l'uomo definitivo, che introduce l'uomo nel suo futuro, consistente nel fatto che egli non è soltanto uomo, ma forma invece un tutto unico con Dio. [...] L'uomo in quanto 'io' è sì un termine; ma l'orientamento assunto dal moto dell'essere e dalla sua propria esistenza ce lo mostra contemporaneamente come una figura che s'inquadra in un 'Super-io', il quale non lo spegne, ma lo abbraccia; ora, è soltanto in questo stadio di unificazione che può apparire la forma dell'uomo futuro, nella quale il fattore umano potrà dirsi giunto davvero al suo traguardo. [...] alla fine della

che / nell'ombra ulteriore dell'altro regno ci sarò io, ad aspettarvi». ¹⁶

Nella menzionata lirica luziana, mi sembra di intravedere sottesa la situazione dantesca nella possibilità di accedere ove altri non possono e mi sembra di scorgere, nei versi successivi una certa eco ungarettiana della poesia *La madre* (che, certamente, Luzi conosceva e pure aveva presente quando ha scritto *Alla madre*).

Luzi:¹⁷

vorrebbe,
oh se vorrebbe, non può venirmi incontro
ma quando sono prossimo
tende verso di me le braccia, mormora
«Mario,
quanto ti sei fatto attendere».

Ungaretti:¹⁸

Alzerai tremante le vecchie braccia,
[...]
E solo quando m'avrà perdonato,
Ti verrà desiderio di guardarmi.
Ricorderai d'avermi atteso tanto

I punti di contatto stanno nel forte desiderio di incontrarsi, di abbracciarsi (manifestazione d'affetto tipicamente umana) oltre che nella lunga attesa. L'impedimento, dovuto al fatto che l'uno è ancora vivo e l'altro non ancora «perdonato», parrebbe evolversi in maniera diversa, ma in effetti si risolve per entrambi con l'entrata nel mistero. Dice infatti Luzi: «il tempo / non ha più misura o senso». ¹⁹ Egli medesimo, in un'altra poesia del libro, riferendosi alle verità del cuore, scrive che «il tempo è solo umano / tu forse non lo sei», ²⁰ concetto già chiarito nel commento alla *Via Crucis* del 1999: «il tempo è degli umani, per loro lo hai creato, / a loro hai dato di crearne, di inaugurare epoche, di chiuderle. / Il tempo lo conosci, ma

storia sta in attesa quello stesso Dio che si aderge al principio dell'essere» (pp. 185, 189, 193). Cfr. inoltre le seguenti fonti bibliche: Galati 2, 20 «vivo, però non più io, ma vive in me Cristo [...]»; Galati 3, 26-29 «[...] tutti voi siete una sola persona in Cristo [...]»; Efesini 1, 3-12 «[...] predestinandoci a essere suoi figli [...] Egli ci ha manifestato il mistero della sua volontà [...] per realizzarlo nella pienezza dei tempi: accentrare nel Cristo tutti gli esseri [...]»; Colossesi 1, 15-20 «Egli è l'immagine del Dio invisibile, primogenito di tutta la creazione [...] egli esiste prima di tutti loro e tutti in lui hanno consistenza [...]». Cfr. altresì le seguenti fonti teologiche: S. AGOSTINO – Padre della Chiesa, concetto di *Christus totus*; P. TEILHARD DE CHARDIN, *Il fenomeno umano*, trad. a cura di Ferdinando Ormea, Milano, Il Saggiatore, 1968; H. MÜHLEN, *Una Mystica Persona*, Roma, Città Nuova, 1968; J. MARITAIN, *Aproche de Dieu*, trad. a cura di Matilde Mazzolani, Roma, Edizioni Paoline, 1956.

¹⁶ J. L. BORGES, *La sentinella*, in *Loro delle tigri*, Edizione con testo a fronte, a cura di Tommaso Scarano, Milano, Adelphi, 2004, p. 65.

¹⁷ M. LUZI, *Dottrina dell'estremo principiante*, cit., p. 67.

¹⁸ G. UNGARETTI, *La madre*, in *Tutte le poesie*, a cura di Leone Piccioni, Milano, Mondadori, I Meridiani, 1998¹⁶, p. 158.

¹⁹ M. LUZI, *Dottrina dell'estremo principiante*, cit., p. 67.

²⁰ Ivi, p. 102.

non lo condividi».²¹ Il fatto che il tempo «non ha più misura o senso», lascia intendere che è già avvenuto il trapasso.

L'evocazione del nome «Mario», si ritrova in maniera significativa in un'altra poesia luziana, *Presso il Bisenzio*, compresa nella raccolta *Nel magma*, che qui vale la pena ricordare. In questa lirica degli anni Sessanta (prima stampa in «Questo e altro», 1963) ci sono espliciti e numerosissimi riferimenti danteschi, dalla materia politica e civile del canto, all'incontro con Farinata, all'allontanamento veloce di Brunetto Latini quando sopraggiunge una nuova schiera di peccatori con i quali egli non può stare, per citare i principali. Mi limito qui a estrapolare i riferimenti onomastici e i richiami relativi al momento dell'incontro e del congedo:

Luzi:²²

Uno [...]

mi si fa incontro, mi dice:

«Tu? Non sei dei nostri.

[...]

Lo fisso senza dar risposta

nei suoi occhi vizzi [...]

«O Mario» [...]

volgiti e guarda il mondo

come è divenuto, [...]

«O Mario [...]

com'è triste essere ostili,

dirti che rifiutiamo la salvezza,

né mangiamo del cibo

che ci porgi, dirti che ci offende».

[...]

«O Mario, ma è terribile,

è terribile tu

[non sia dei nostri].

[...]

Dante:²³

guardommi un poco, e poi, quasi sdegnoso,

mi dimandò: «Chi fuor li maggior tui?».

(*Inf.*, X, 40-42)

Io avea già il mio viso nel suo fitto

(*Inf.*, X, 34)

«O Tosco che per la città del foco

vivo ten vai così parlando onesto,

piacciati di restare in questo loco.

(*Inf.*, X, 22-24)

«O Tosco...

(*Inf.*, X, 22)

«O Tosco...

(*Inf.*, X, 22)

²¹ IDEM, *Via Crucis*, a c. dell'Ufficio delle Celebrazioni Liturgiche del Sommo Pontefice, Città del Vaticano, Tipografia Vaticana, 1999, p. 5.

²² IDEM, *Presso il Bisenzio*, in *L'opera poetica*, cit., pp. 317-319.

²³ D. ALIGHIERI, *La Commedia secondo l'antica vulgata*, a cura di Giorgio Petrocchi, 2, *Inferno*, Firenze, Le Lettere, 1994.

Poi corre via succhiato
dalla nebbia del viottolo.

Poi si rivolse, e parve di coloro
che corrono a Verona il drappo verde
per la campagna; e parve di costoro
quelli che vince, non colui che perde.
(*Inf.*, xv, 121-124)

L'evocazione «O Mario», richiamo del dantesco «O Tosco», è un toscanesimo ancora oggi comunemente impiegato anche nella conversazione amichevole e quotidiana.

Si individua un legame onomastico fra il nome proprio 'Mario' e la sezione *L'eveniente* ('che viene') in cui esso è inserito. Il poeta infatti più che di sé come persona parla di un *alter ego*, nel quale egli si riconosce, che gli viene incontro fino al limite di una «vietata soglia» e affettuosamente lo attende con pazienza. In questa poesia, egli riflette sul momento del trapasso, cosa che lascia intuire un suo presagio dell'avvicinarsi della fine, come dimostra questa lirica inserita nelle medesima sezione (oltre all'ultima poesia che Luzi ha scritto, di cui si parla più avanti):

È un angelo quello che nel sogno
mi sfila delicatamente
di dosso l'umanità
quasi d'una veste impropria
intenda liberarmi
e un'altra ne abbia in serbo
preparata per l'eternità.²⁴

5. *Toponomastica: le città di Siena e Firenze*

Siena e Firenze: due città molto care e significative per Luzi, più volte menzionate nelle sue opere; ad esse sono legati la maggior parte dei ricordi affettivi della giovinezza e della vita. Nel 1926 suo padre (Ciro Luzi) è trasferito dalla stazione di Castello (oggi Firenze-Castello) a quella di Rapolano Terme, nel senese, e, per evitare al figlio Mario il pendolarismo scolastico, lo affida allo zio paterno (Alberto Luzi), funzionario delle Ferrovie di Milano. Dopo pochi mesi di frequentazione del ginnasio al 'Parini', egli sente che la lontananza dalla famiglia è troppo gravosa e nel febbraio del 1927 decide di tornare a Rapolano e continuare gli studi ginna-

²⁴ M. LUZI, *Dottrina dell'estremo principiante*, cit., p. 64.

siali al 'Tolomei' di Siena. In questa città nascono i primi frammenti di versi e prose, le prime esperienze d'amore, di cui egli medesimo riferisce:

Poi rientrai a Siena. E Siena fu la prima rivelazione vera e propria della vita, delle ragazze, dell'amore, e poi dell'arte. [...] È un luogo madre Siena, è la città della Vergine, c'è questa associazione femminile a Siena come luogo materno. E di Siena ricordo particolarmente i collegi femminili, certi sfondi, le ragazze che sfilano in questo ambiente un po' ascetico. La componente femminile dell'universo è stata primamente significata e verificata a Siena. La femminilità fa parte anche in senso metaforico delle grandi speranze, delle utopie; le grandi aspirazioni sono state viste in forma femminile. Mentre il virile è più immediato, è più vicino alla storicizzazione del pensiero, dell'esigenza umana, nel femminile rimane anche questa custodia intemporale. Da allora anche tutto questo ha giocato nell'impasto.²⁵

Non stupisce quindi, che nella sezione *Preludio*, in apertura del libro, la seconda poesia sia dedicata a Siena (non che sia fatto un torto a Firenze, inserita nella sezione *Persone*, di cui si dirà più avanti):

Siena in sé,
 Siena senza di me
 né altri che vi furono
 con me nel tempo
 [...]
 Siena sopra di sé [...]
 è lei
 sostanza rara
 in cui splendono insieme
 esultazione e pena
 e bruciano in purità celeste
 sofferenza e grazia
 d'una inenarrabile quarantena,
 non si celi, non mi venga meno.²⁶

Egli percepisce la città come 'qualcosa' di assoluto, al di fuori e al di sopra di tutto. Non può non ricordare le persone che lì ha incontrato e amato (per esempio Giovanna, una ragazza della quale lui, soltanto adolescente, era molto innamorato) insieme con le gioie e i dolori che, come il bene e il male «distillano insieme / il tempo della vita».²⁷

²⁵ IDEM, *Cantami qualcosa pari alla vita*, prefazione di Davide Rondoni, introduzione di Andrea Gibellini, Forlì, Nuova Compagnia Editrice, 1996, pp. 18-19.

²⁶ IDEM, *Dottrina dell'estremo principiante*, cit., p. 9.

²⁷ Ivi, p. 40.

Nella sezione *Persone* si trova, come detto, una poesia che riguarda Firenze. Tale collocazione all'interno del libro, è forse un tentativo del poeta di personificare la città. Qui egli è nato ed è sostanzialmente sempre vissuto, eccetto per brevi periodi (in tempo di guerra o per motivi familiari o di insegnamento), quindi al capoluogo toscano è inscindibilmente legata tutta la sua vita, come si evince dai versi stessi:

Compiuto il vasto giro
 s'apre il respiro, si dilata
 mentre scendo
 senza più divagare
 giù diretto
 verso Firenze che mi chiama.
 È specchiata già, essa,
 lo sento,
 nell'acqua che le mando
 con fedeltà
 prodigalmente o scarso,
 ma aspetta ancora, non è sazia,
 ne sono contento io
 e seguito il mio afflusso,
 vado sopra le sassaie,
 rasento i miei ristagni,
 li supero, non voglio che le manchi.
 Lo so, presto dovrò,
 Firenze, sciogliermi dal tuo abbraccio,
 perderne il caldo tanfo,
 diletto e dispiacere
 avuti in cambio
 del mio dono li seminerò
 lungo il percorso
 finché forse non saranno
 per me stati neanche.
 Però questo e non altro
 è il lavoro della vita
 tutta agita, tutta cancellata:
 e tutta in teche astrali
 sovraneamente custodita, spero.²⁸

Egli sente Firenze come una donna, forse madre, dalla quale è quasi giunto il momento di congedarsi e si percepisce l'affetto nostalgico che lo teneva legato in un rapporto quasi simbiotico: «Lo so, presto dovrò, / Firenze, sciogliermi dal tuo abbraccio, / perderne il caldo tanfo, / diletto e

²⁸ Ivi, pp. 162-163.

dispiacere / avuti in cambio / del mio dono li seminerò / lungo il percorso». Tuttavia, l'amore vero non viene mai meno, un po' come la vita che, per il cristiano, soltanto muta nel momento del trapasso, «vita mutatur, non tollitur».²⁹ Infatti Luzi scrive: «Però questo e non altro / è il lavoro della vita / tutta agita, tutta cancellata: / e tutta in teche astrali / sovranamente custodita, spero». La chiusa non è una cosa definitiva, come sempre nella poesia luziana, ma lascia spazio per una nuova possibilità, lascia aperto uno spiraglio di speranza. Cosa che si ritrova anche nella sua ultima poesia che è stata letta da Sandro Lombardi nella Messa esequiale: «Il termine, la vetta / [...] ecco, si approssimava, / ormai era vicina, / ne davano un chiaro avvertimento / i magri rimasugli / di una tappa pellegrina / su alla celestiale cima. / Poco sopra / alla vista / che spazio si sarebbe aperto / [...] immaginarlo / già era beatitudine / concessa / più che al suo desiderio al suo tormento. / [...] ma quiete vera ci sarebbe stata? / [...] o nasceva una nuova impossibile scalata... / Questo temeva, questo desiderava».³⁰

Diversi i nomi di città che compaiono in questo libro (ricca ne è anche tutta l'opera), ma particolarmente significative sono state ritenute Siena e Firenze, con i legami onomastici alle sezioni in cui queste poesie sono inserite. Si trovano anche altri richiami alla patria di Dante (uno senza citazione del nome della città), in due liriche della sezione *Per natura*:

Quel fuoco,
quello scintillio tra i salici
e tra i giunchi, quel guizzo luminoso
semisepolto dalle ortiche
e da erbacce rivierasche...
Il fuoco
è il fiume, quando appare
acceca. [...]
ma chi
dei due, il fiume o la città,
l'acqua o la pietra
dall'altro si congeda?³¹

Tra canneti, erbe, giuncaie
s'acquatta lui fiume, [...]
s'apre poi
all'aria, al sole,

²⁹ Dal *Prefazio dei defunti*, I.

³⁰ Questa poesia è stata pubblicata da diverse testate e letta durante la Messa esequiale. Qui si cita da «La Nazione», Firenze, 2 marzo 2005, p. III.

³¹ M. LUZI, *Dottrina dell'estremo principiante*, cit., p. 49.

alla campagna, scende,
 [...]
 Non sa che cosa ancora
 nel suo procedere l'attende:
 [...]
 gli entra
 aspro e aguzzo nelle viscere
 il già secolarmente
 e il non ancora
 pietrificato di Firenze.³²

6. Sezione *Floriana*

Il titolo della sezione *Floriana* è riferito a don Fernaldo Flori,³³ amico e «umile maestro» di Pienza, nel senese, ove Luzi trascorreva alcuni momenti di riposo soprattutto d'estate. Nella prima poesia, il poeta osserva quello che si vede dalla finestra del sacerdote, ricorda e pensa con fiduciosa speranza alla vita che muta nell'al di là: «è vivo senso / quel barbaglio / di fiamma e di cobalto / lì presso / e più in lontananza, / purgatorio / forse della plaga, / per noi vaga / prefigurazione del promesso regno...».³⁴

Immaginando di dialogare con Porfirio, egli traccia un profilo di don Flori, dice che «Ha un luogo suo, / [...] ciascuna storia umana, / un tempo, un nido / da cui levarsi a volo, / se no precipitare»,³⁵ versi che richiamano quanto espresso in esergo: «Tutto lì s'era compiuto / il tempo della

³² Ivi, p. 50.

³³ Don Fernaldo Flori (Abbadia San Salvatore, 3.1.1915-Pienza, 10.2.1995) è stato sacerdote, insegnante, vice Rettore e poi Rettore del Seminario di Pienza, parroco per cinquant'anni. Studioso di teologia e letteratura, autore di diverse prose e versi, entra in contatto con importanti uomini di cultura, da Carlo Betocchi a Geno Pampaloni, da Elio Fiore a Carlo Bo, da Mario Specchio a Leone Piccioni. È proprio Piccioni che presenta il sacerdote a Mario Luzi e tra i due nasce una fraterna amicizia che si consolida nel tempo. Il poeta fiorentino, ogni estate, è ospite di don Flori in Seminario. Luzi ha dedicato all'«umile maestro di sapienza cristiana» la poesia *Église* (compresa nella silloge *Frasi e incisi di un canto salutare*, sezione *Incitamenti*), ha parlato di lui più volte, per esempio nel testo *La porta del cielo: conversazioni sul cristianesimo*, a cura di Stefano Verdino, Milano, Fabbri, 1998, e in *Colloquio: un dialogo con Mario Specchio*, Milano, Garzanti, 1999, per citare i principali. Di don Fernaldo Flori molti scritti sono ancora inediti. «L'Osservatore Romano» ha pubblicato alcuni contributi di carattere teologico; qualche poesia è apparsa sulla rivista «L'Approdo». Recentemente, per iniziativa di amici e studiosi del compianto sacerdote pientino, tra i quali Leone Piccioni e don Ivo Petri, La Fondazione del Conservatorio San Carlo Borromeo ha pubblicato il testo di don Flori *Crogiolo perenne: diari spirituali 1995-1996*, Casale Monferrato, Piemme, 1998, contenente, come scrive Luzi nell'introduzione, «immagini, sensazioni, annotazioni critiche, appunti di teologia, poesie in un perenne crogiolo di intuizioni e invenzioni».

³⁴ M. LUZI, *Dottrina dell'estremo principiante*, cit., p. 83.

³⁵ *Ibid.*

prova / e quello dell'attesa, / lì era stata la celeste cova».³⁶

Evidente l'affetto e la stima che lo legava a don Flori: «Aveva lui [...] / al chiaro fuoco / d'armonia e pensiero / il tutto e il nulla angelicamente parificato»,³⁷ «tra cielo e terra, / qualcosa di lui era volato».³⁸

In questa stessa sezione, in cui sono collocate le poesie che più hanno stimolato la riflessione spirituale di Luzi, si trovano alcuni frammenti desunti da *Apostolando*, «una serie incompiuta dedicata a un pover'uomo dei nostri giorni in cui immaginai sopravvivesse e visse un apostolo»:³⁹

lui chiunque,
 stordito di chiunque,
 giusto adagiato
 nel guscio della sua irrilevanza... [...]
 Affondato giace il seme
 sotto cumuli di macerie
 e ingombri, però opera,
 non è morto, né muore.
 [...]
 Perché evochi e commemori?
 È qui ed ora. È
 e opera l'essenza
 sua, diviene
 se medesimo, [...]
 la parola è sua,
 il nome non ha limiti
 neppure di silenzio...
 Non erano sue quelle parole
 ma lui le aveva dette.
 Venivano alla sua vocalità
 da qualche infero celeste,
 risalivano voragini
 di indetto e di indicibile
 e lui le intelligeva
 non in sé e per sé
 ma per futuri secoli.⁴⁰

Bellissimi versi che ricordano le parole di un apostolo (inviato), un uomo chiunque, certamente poco notato dalla gente, forse disprezzato, però grande e prezioso agli occhi di Dio, tanto che si serve di lui per rivelare

³⁶ *Ibid.*

³⁷ *Ivi*, p. 84.

³⁸ *Ivi*, p. 85.

³⁹ *Ivi*, p. 186.

⁴⁰ *Ivi*, pp. 86, 88-89.

alcuni misteri ai sapienti e agli intelligenti. Questo mi richiama alla memoria, e senz'altro richiama anche a Luzi, le parole dell'evangelista Luca quando narra dell'esultanza di Gesù nello Spirito Santo che si rivela ai piccoli: «Io ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, che hai nascosto queste cose ai dotti e ai sapienti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, Padre, perché così a te è piaciuto».⁴¹

Questa apparente incongruenza del piccolo, inascoltato in quanto tale, che però si fa voce dell'Altissimo (e in questo sta la sua grandezza), spiega il verso stupendo, da me scelto come titolo, «Il nome non ha limiti / neppure di silenzio...».⁴²

Questa è la 'logica divina', se così si può chiamare, in contraddizione con la finitezza di quella umana. Ancora una volta ci si trova di fronte a due opposti, ancora una volta Luzi, abilmente, tenta di conciliarli.

7. Sezione Persone

All'interno di questa sezione, tre poesie esprimono il rapporto affettivo di Luzi con persone e personificazioni inscindibilmente legati alla sua vita: sono *Elena - 18 agosto*,⁴³ Firenze (di cui si è già detto parlando di toponomastica) e *A tu per tu con Ottobre*.

Carichi di squisita dolcezza, dono, credo, della canizie, sono i versi dedicati all'anziana moglie nel giorno del suo compleanno. L'età avanzata sembra trasportare la donna in una dimensione extra-temporale, quasi angelica, che noi non riusciamo a cogliere pienamente:

Un giorno
nell'anno
nel secolo
nel tempo – questo le è detto.
È il suo, le arrivano gli auguri,
le piovono richiami,
cenni, evocazioni
nella sconfinata tenda,
inondano bisbigli,
voci
il nudo padiglione
della sua dolcissima demenza.

⁴¹ Dal *Vangelo di Luca*, 10, 21.

⁴² M. LUZI, *Dottrina dell'estremo principiante*, cit., p. 88.

⁴³ Nella sua lunga vita, Luzi ha dedicato diverse poesie alla moglie.

[...] Le manda segnali,
non è smemorato
l'universo⁴⁴

Significativo appare pure il rapporto che Luzi instaura con «Ottobre», non a caso scritto con la lettera maiuscola. Questa poesia, inserita nella sezione *Persone*, sembra un tentativo di personificazione del mese in cui egli è nato (il poeta è nato, infatti, a Firenze il 20 ottobre 1914) e con cui pare mantenere una sorta di dialogo privilegiato. A ottobre, egli fa pure riferimento nella lirica che apre la sezione *Animalia*:

Il fracido ottobrino
del bosco
del parco
del giardino
che si aprono
in tutti i loro malli
e lasciano
le bacche,
[...]
Non c'è chiacchiera, ma c'è
colloquio aperto
tra i rami, nell'aria.⁴⁵

I nomi che compaiono in questo libro di Mario Luzi non sono molti, ma tutti hanno una significazione che si disvela solo passo dopo passo. Proprio come la sua poesia.

⁴⁴ M. LUZI, *Dottrina dell'estremo principiante*, cit., p. 148.

⁴⁵ Ivi, pp. 13-14.